**Esperienze dei primi tempi**

# Le prime compagne di Chiara ci raccontano

## La gente ci vedeva felici

*Nel gennaio 1985, alcune gen4 hanno chiesto a Dori, una delle prime compagne di Chiara: «Carissima Dori, (…) noi sappiamo che tu, tanti, tanti anni fa insieme a Chiara e le sue prime compagne aiutavate le persone che avevano bisogno. La gente di Trento diceva che voi eravate come i primi cristiani. Dato che noi siamo gen4 e vogliamo vivere come voi, tu potresti raccontarci qualcosa su questo?»*

*E Dori ha risposto così:*

«Sì, noi, quel piccolo gruppo di ragazze attorno a Chiara a Trento, ci amavamo tantissimo, molto più che se fossimo state sorelle.

Avevamo dato o venduto tutto ciò che non ci serviva direttamente, per darlo ai poveri, anche la penna stilografica, anche lo specchietto della borsetta o qualche anellino. Se avevamo anche solo una pera, si divideva in due o tre pezzi.

I continui allarmi ci avvertivano del pericolo dei bombardamenti e ci costringevano a stare ore ed ore nei rifugi.

Là ci si metteva in un angolo, in piedi o sedute per terra, ad ascoltare Chiara che ci parlava di Gesù, dei primi cristiani o ci leggeva una paginetta del Vangelo. La gente ci vedeva felici e non capiva come mai eravamo tante contente, anche se passavamo tante ore lì dentro, senza aver niente da mangiare, al freddo e all'umido.

A volte, se avevamo un pezzo di pane e qualche biscotto, lo offrivamo a chi ci stava vicino invitando anche gli altri ad unirsi a noi e si continuava a parlare delle scoperte fatte nel Vangelo, dell'amore di Gesù per tutti, anche per la Maddalena che era una peccatrice o per Zaccheo che truffava la gente o per Giuda che lo tradiva.
Eravamo affascinate da Gesù e dalle sue parole e parlavamo con Lui con così tanto entusiasmo che quelli che ci stavano vicini volevano che continuassimo a raccontare ancora. C'era anche qualcuno che non capiva quello che dicevamo e ci prendeva in giro, allora noi lo amavamo ancora di più, gli lasciavamo il posto più comodo o gli offrivamo la cosa più bella o più buona che avevamo con noi e lui non diceva più nulla.

A casa, per strada, a scuola, la nostra gioia era contagiosa e se qualcuno era triste sapevamo il segreto per consolarlo: bastava amarlo. Certo, per amarlo era necessario dimenticarsi d'essere stanchi, di avere magari un ginocchio sbucciato o mal di denti e sorridere agli altri o aiutarli. Ma questo aumentava ancora di più la nostra gioia e l'altro era consolato e chiedeva: "Come fai tu ad essere così felice?" "Noi abbiamo scoperto l'amore – rispondevamo – e, quando amiamo, fra noi c'è Gesù: l'Amore. Lui è la nostra felicità".

E continuavamo: "Anche la tua felicità! Se vuoi, vieni con noi!"

Così ogni giorno avevamo una nuova ragazzina o una signora da far conoscere a Chiara e alle altre e il nostro numero cresceva».

# Tra tutti c'era un grande amore

Anche Giosi era a Trento in quel piccolo gruppo di ragazze attorno a Chiara, tanti, tanti anni fa.
"Chissà quante cose Giosi ricorda di quel tempo!" abbiamo pensato.
E così siamo andati a casa sua a farcela raccontare.

«Quando dovevamo scappare nei rifugi sottoterra perché gli aerei bombardavano la città, io non andavo al rifugio più vicino, ma attraversavo di corsa tutta quanta la città pur di andare in quello dove c'erano Chiara e le sue compagne.

Insieme a Chiara, infatti, ci mettevamo in un angolo e leggevamo la storia di Gesù. Erano tutte così belle le parole del Vangelo, ma le più belle ci sembravano quelle che Gesù aveva detto l'ultima sera prima di morire: "Amatevi come io ho amato voi!"

Gesù ci ama così tanto che ci ha dato tutto, tutto, tutto, addirittura è morto per noi. Così volevamo fare anche noi.

Se una di noi per strada vedeva un povero si fermava subito e gli chiedeva: "Ha bisogno di qualcosa?"

Se aveva fame lo invitavamo a casa e dividevamo con lui il pranzo.

Una volta un povero ci ha detto:

"Avrei tanto bisogno di un paio di scarpe, vedete come sono ridotte le mie?"

Noi gli abbiamo chiesto che numero portava, dove abitava e gli abbiamo promesso: "Gliele porteremo, vedrà che le troviamo!"

Ma nella casetta dove abitavamo con Chiara, non c'erano scarpe da uomo.

Allora siamo andate in una chiesa vicino e abbiamo chiesto a Gesù: "Ti chiediamo un paio di scarpe numero 42, per Te che sei in quel povero!"

Uscite di chiesa ci è venuta incontro una nostra amica dicendo: "Per caso vi servono queste scarpe?"

E pensate: erano proprio scarpe da uomo della grandezza giusta: numero 42!

Potete immaginare la nostra felicità e quella di quel povero, quando gliele abbiamo portate.

E di fatti così ne sono successi tanti, tantissimi.

Un giorno c'è stato un altro bombardamento e tanta gente è rimasta senza casa, senza vestiti, senza niente.

Un signorina è venuta a bussare alla nostra porta: "Avremmo bisogno urgentissimo di vestiti per questa gente che non ha niente".

Chiara è entrata nella nostra stanzetta, ha preso un lenzuolo, l'ha steso per terra e vi ha messo sopra tutto quello che ancora avevamo, facendo un mucchietto. Poi, prendendo i vestiti uno per uno, ha dato ad ognuno solo quello di cui aveva bisogno e tutto il resto, legato nel lenzuolo, l'ha dato a quella signorina per i poveri.

Avevamo dato tutto quello che c'era in casa. Ma sapete cosa succedeva? Il nostro corridoio si riempiva di sacchi di farina e di patate, ci portavano uova, verdure, vestiti, scarpe, medicine…cose che in quel tempo di guerra erano difficili da trovare.

E sapete chi ci dava queste cose?

Erano le persone di Trento che con noi avevano cominciato ad amare. Così più davamo, più roba Dio ci faceva arrivare e noi potevamo dare ancora di più!

Anche chi è povero amava e ci voleva aiutare.

Come nonna Cesira. Noi andavamo a trovarla perché era sola e le davamo anche dei soldi perché era povera. Ma un giorno è venuta da noi dicendo: “Guardate, ho visto che se sto attenta, se risparmio, alla fine del mese riesco a dare anch’io questo”. E piena di gioia ci ha dato una monetina per darla a chi aveva ancora più bisogno di lei.

Tra tutti c’era un grande amore. Molte persone di Trento, vedendoci, dicevamo: “Come si amano! Sono come i primi cristiani”».

## Era felice! Mai nessuno le ha dato così tanti soldi!

*Un’altra volta Dori ci ha raccontato:*

«Ogni giorno andavo da Chiara, e lei mi spiegava molte cose. Soprattutto che quel grande Amore che avevo scoperto – Dio -, era anche fra di noi, se ci amavamo come Gesù voleva. Poi mi insegnò ad amare sempre, tanto, tanto, ogni persona che conoscevo o che incontravo, incominciando dalla mia mamma, dal mio papà, poi le mie compagne, i vicini di casa, tutti…, ma soprattutto quelli che soffrivano. Sentivamo che eravamo amate da Dio. Eravamo felici, e volevamo dare a tutti questo grande amore, la nostra felicità di avere un Padre che ci amava sempre, che non ci abbandonava mai.

Così raccontai la mia felicità dapprima alla mia compagna del cuore: e anche lei fu felice, e iniziò a partecipare con me ai raduni delle ragazzine, per saperne di più (allora non c’erano le gen4, ma erano come le gen4).

Parlare di queste cose belle, però, era anche facile, ma amare gli altri come Gesù voleva era più difficile. Allora cominciai ad aiutare le mie compagne di scuola a fare i compiti più difficili, a spiegare loro i problemi di aritmetica, e cercavo di farlo con amore. Erano contente, e mi chiedevano come facevo ad essere così buona e così studiosa.

Allora raccontavo anche a loro il mio segreto: avevo capito che Dio era Amore e che mi amava. Raccontavo come Lui mi rivelava il Suo amore: in tanti modi…

Così le mie amichette incominciarono a sentirsi anche loro amate da Dio ed erano felici.

Per esempio, una mattina a scuola una mia compagnia non aveva la merendina, e io le ho dato la mia. Quando sono arrivata a casa, ho trovato una torta grande, grande che ci avevano regalato.

Un’altra volta ero in focolare con Chiara. Bussarono alla porta. Era una poveretta che domandava dei soldi perché non sapeva come fare a pagare l’affitto della casa.

Chiara andò in camera, disse a quella signora di aspettare un momento e chiamò me vicino a lei. Aprì un cassetto, dove tenevamo i soldi per comperare da mangiare…avevamo solo quelli! Chiara mi disse: “Preghiamo insieme!”. Lei diceva la preghiera ed io la ripetevo. Diceva: “Gesù, sei Tu in questa donna che mi chiede aiuto: noi ti diamo i nostri soldi, perché sappiamo che sei Amore, e Tu pensi a noi!”.

Poi venne fuori, e dette tutti i soldi a quella poveretta, che era felice, perché nessuno le aveva mai dato tanti soldi in una volta!

Ma noi eravamo più felici di lei, perché avevamo amato Gesù in lei.

Poco dopo arrivò Natalia, di corsa, dall'ufficio, e ci disse che aveva ricevuto dei soldi in più dallo stipendio, e aveva pensato che forse Chiara ne aveva bisogno subito: erano il doppio di quelli che avevamo dato a quella povera donna!

Eravamo proprio felici, abbiamo ringraziato Gesù e abbiamo detto: "Tu ci dai sempre di più anche di quello che diamo!"».

# Era Gesù che si nascondeva in loro

Anche Aletta, un'altra compagna di Chiara, ci ha raccontato qualcosa:

«In piazza Cappuccini, Chiara ci raccontava tante cose: le prendeva dal Vangelo.

Nel Vangelo Gesù aveva detto: "Avevo fame e mi hai dato da mangiare; avevo sete e mi hai dato da bere; ero carcerato e mi hai visitato (…) Qualunque cosa avete fatto a questi piccoli – piccoli vuol dire poveri – l'avete fatto a me".

Chiara perciò diceva: "Noi ci mettiamo ad amare Gesù nei poveri, perché lì siamo sicure di trovare Gesù, lui l'ha detto: sono lì, dove c'è fame, dove c'è un ammalato, dove c'è qualcuno che piange…io sono lì! Se voi consolate loro, consolate me".

Così ci siamo lanciate ad amare i poveri, e andavamo nelle loro stamberghe, che erano case mezze distrutte oppure fatte di cartone.

Poi andavamo per le strade dove incontravamo i poveri, ma in loro vedevamo sempre Gesù: noi incontravamo Gesù, anche se queste persone magari erano sporche, spettinate, mal vestite. Era Gesù che si nascondeva in loro…

Allora Chiara, ad esempio, si toglieva i guanti e li dava a chi chiedeva la carità sotto la neve… Perché faceva freddo, a Trento!

Un giorno ero con Angelella (un'altra delle prime compagne di Chiara). Siamo andate a trovare una povera: era inverno, c'era la neve e faceva tanto freddo.

Entriamo in una stanza fredda, gelida, perché non c'era il riscaldamento: era una casa poverissima. Lì c'era una vecchietta che aveva indosso una camicia da uomo: non aveva neanche la camicia da notte, talmente era povera. Era tutta spettinata…

Angelella si è lanciata verso questa povera e l'ha abbracciata con tutto il cuore. Poi si è girata verso di me e ha detto: "E' Gesù!".

Io vi dico che su quel volto di Angelella ho quasi visto, se si può dire, il volto di Gesù!

Lei aveva abbracciato veramente Gesù ed era felice, raggiante, ed anche la povera era raggiante!».